

CMC
CENTRO CULTURALE DI MILANO

La verità sulla tomba di S. Pietro

intervengono

Margherita Guarducci
Paleografa

Federico Zeri
Storico dell'arte

Milano
30/10/1990

©**CMC**
CENTRO CULTURALE DI MILANO
Via Zebedia, 2 20123 Milano
tel. 0286455162-68 fax 0286455169
www.cmc.milano.it

Guarducci-Zeri
"Centro Culturale di Milano"
LA VERITA' SULLA TOMBA DI SAN PIETRO
30 ottobre 1990 Sala della Provincia

Sono lieto e onorato di parlare accanto alla professoressa Margherita Guarducci, di cui ho sempre ammirato la scienza pari all'integrità morale. Lo dico ad alta voce, avvertendo subito che parlo da outsider, cioè da non credente; o meglio, credo in qualcosa che non sono le religioni rivelate.

Alla questione della tomba di San Pietro mi sono interessato fin dall'inizio. Avevo una ventina di anni quando mi fu riferito dagli inizi di quegli scavi. Non mi fu possibile accedervi, ma poi, man mano che si susseguivano le pubblicazioni, le ho sempre lette e meditate. Non appena intervenne nella questione la professoressa Guarducci rimasi profondamente convinto delle sue idee. Pur non essendo un epigrafista (anche se raccolgo epigrafi antiche), fui molto impressionato dalla sua interpretazione dei graffiti, a mio avviso non solo plausibile ma fondata, ma anche dalla sua ricostruzione di tutto l'insieme; anzi mi convinsi sempre di più - e questo poi lo seppi anche a voce da altre persone- che gli scavi eseguiti erano stati condotti in modo piuttosto dilettantesco e del tutto privo di metodo scientifico. Tanto è vero che molti oggetti ritrovati durante quegli scavi furono salvati solo per iniziativa del tutto individuale. Mi è stato perfino riferito che molti di questi reperti erano stati messi in alcune scatole da scarpe e portati in un deposito nei pressi del Raccordo anulare di Roma. Comunque mi resi conto che una questione delicatissima e estremamente complessa come quella della tomba di san Pietro era stata affrontata con metodi ammissibili duecento anni fa e non certo alla metà del secolo Ventesimo.

Quando alla fine venne l'annuncio del ritrovamento del loculo e delle ossa, mi convinsi che erano proprio quelle che all'età di Costantino venivano considerate le ossa di san Pietro. Lo dimostrava il fatto che erano avvolte in un tessuto di porpora tinta con la conchiglia della costa siriana, l'odierna costa libanese, e intessuto di fili d'oro. Un tessuto del genere era riservato soltanto all'autorità massima dell'impero, cioè all'imperatore, all'Augusto. Solo lui aveva questo attributo della porpora e dell'oro. Non esiste assolutamente altra possibilità. L'imperatore stesso doveva averle fatte avvolgere in quel tessuto preziosissimo, simbolo della sua autorità e anche del suo volere. Porpora e oro, soprattutto in epoca costantiniana, sono l'emblema astratto della somma autorità in quello Stato universale che era l'impero romano.

Avevo poi fatto un altro ragionamento che collimava con le scoperte della professoressa Guarducci e riguardava la particolare posizione di Costantino rispetto a Roma, città in grandissima parte ancora pagana. I cristiani che nel terzo secolo avevano avuto la possibilità di moltiplicarsi entro le mura della grande metropoli e di vivere dei momenti felici, erano stati poi profondamente malvisti. Addirittura divennero il capro espiatorio della grande ricostruzione dell'impero iniziata prima con Aureliano, proseguita da Diocleziano e Massimiano e perfezionata infine da Costantino.

Durante il momento diocleziano e della Tetrarchia, i cristiani avevano subito una terribile persecuzione, odiati dalla massa pagana della città. Erano tutt'altro che la maggioranza, e la loro presenza, dopo l'editto di Costantino a Milano era appunto appena tollerata. Né si può dire che in un primo momento essi fossero in grado di aumentare il loro potere o il loro numero. Intorno al 322-323 Costantino iniziò la costruzione dei grandi edifici sacri dedicati alla religione cristiana. E' sintomatico che tutti questi edifici non siano stati edificati dentro la cinta muraria della città, nonostante il suo enorme potere. E Costantino era veramente un monarca dal potere assoluto; un uomo di estrema durezza, violento contro chi si opponeva ai

suoi desideri e ai suoi comandi. Nonostante la sua grande autorità, non ebbe il potere di far costruire delle chiese cristiane all'interno della città. Ma fra queste ce n'era soprattutto una importantissima dedicata all'apostolo Pietro. Mi è parso sempre straordinario che per costruire sulla tomba di Pietro questa basilica dalle enormi proporzioni, con ben cinque navate, con una grandiosità pari soltanto a quella del Santo Sepolcro di Gerusalemme, Costantino avesse sacrificato addirittura un edificio molto importante della Roma pagana e cioè il Circo di Caligola al Vaticano. Dovette addirittura far interrare una grande necropoli dove c'erano tombe di importanti famiglie romane. A far decidere all'imperatore un gesto così importante e malvisto dalla maggioranza pagana doveva essere un motivo altrettanto importante: lì sotto ci doveva essere qualcosa di straordinario. Né è da credere che di fronte alle maligne critiche dei pagani, che nei primi secoli ostacolarono e criticarono in tutti i modi la religione cristiana, Costantino non si fosse reso conto che la Basilica andava edificata sopra qualcosa di concreto. Secondo me, che lì ci fosse la tomba con le ossa di san Pietro era qualcosa di ben noto e di non contestabile in tutta la Roma pagana. Altrimenti avremmo sicuramente delle notizie che testimonierebbero l'avversione dei pagani per la demolizione del Circo di Caligola, dove Nerone aveva martirizzato i cristiani. Che lì ci fosse questa importantissima e fondamentale testimonianza del primo secolo del cristianesimo non c'è quindi alcun dubbio.

Quando sono apparse le notizie degli scavi e poi delle ricerche della professoressa Guarducci ho avuto la certezza che queste ricerche non facessero altro che convalidare una cosa che per conto mio avevo pensato da sempre: quella era verosimilmente la tomba di san Pietro. Non solo. Ma è interessante notare che questa tomba cristiana doveva essere situata in un contesto particolare: da una parte c'erano le tombe delle famiglie pagane di cui sono stati ritrovati degli avanzi importantissimi e in qualche caso molto rilevanti dal punto di vista storico-artistico: sarcofagi, affreschi, stucchi. Dall'altra confinava verso il colle con una zona in cui erano presenti anche altri culti di redenzione o culti orientali. C'era innanzitutto un grande santuario della Magna Mater, di Atys, i cui avanzi sono stati ripetutamente trovati non molti anni fa sotto il pavimento dell'attuale piazza San Pietro, in Vaticano. Poi ci dovevano essere anche delle zone dedicate a un altro dio della redenzione, Mitra. Però il luogo cristiano privilegiato, era proprio quello dove Costantino aveva edificato la Basilica.

Molte delle critiche mosse alle scoperte della Guarducci non si basano tanto sui dati di fatto quanto su una sorta di pregiudizio ideologico: in sostanza, non si dovevano trovare le ossa di san Pietro, né bisognava dire che quella era la tomba di san Pietro. Sono cose piuttosto frequenti. Soprattutto quando l'argomento tratta il primato di Roma e del cattolicesimo nei confronti del protestantesimo. Tutte queste critiche non sono serie, cioè non sono basate sulla lettura dei fatti concreti e su ciò che realmente è stato scoperto, ma sono mosse da una sorta di negazione a priori.

Ma c'è anche un altro fatto che mi sembra importante sottolineare. Quando anche oggi si parla di reliquie, immediatamente si pensa alla reliquia come veniva considerata durante i secoli oscuri del Medioevo. Un'accezione durata a lungo nelle religioni popolari. E' molto facile criticare il modo di considerare le reliquie nel Medioevo. Il positivismo lo considera una specie di turlupinatura inventata dai preti per soggiogare le masse. E' noto il detto: "Se tutti i chiodi e i legni della croce venissero uniti insieme, si potrebbero fare le rotaie e le traversine della Transiberiana per centinaia di chilometri". Sì, questo è vero. Però la reliquia medioevale era vista con una mentalità del tutto diversa da quella che è la nostra. E' verissimo che nel Medioevo c'erano centinaia di chiodi. Ma c'era anche una *forma mentis* per cui ogni chiodo con una certa forma rifletteva la sacralità del prototipo. Come nella questione delle icone. Per la Chiesa ortodossa l'immagine sacra non è soltanto una rappresentazione qualsiasi del sacro, ma possiede qualcosa che le deriva dalla sacralità del modello. Il Medioevo non possedeva il concetto di "copia" e di "originale". Il fatto stesso che ci fosse per esempio una testa del Battista, presupponeva che anche le altre teste, chiamate del Battista, possedessero la stessa

sacralità di quella vera. Anche per questo il Medioevo è qualcosa di difficile da capire. Tanti concetti di quei secoli risultano per noi incomprensibili. Ad esempio sono rimasto sorpreso quando ho letto che alcuni monumenti erano stati copiati, nel Medioevo, da altri. Mi dicevo: ma cosa hanno copiato? Sono completamente diversi tra loro. Poi mi sono accorto che per il Medioevo il concetto di "copiare" non riguarda tanto la forma, l'alzato dell'edificio, quanto le dimensioni della pianta. Se si considerano le cosiddette copie del Santo Sepolcro, ci si accorge che sono differenti, nell'alzato, l'una dall'altra. Ma quando si misura la base, la fondazione, c'è una corrispondenza quasi al centimetro.

Per quello che riguarda san Pietro, è facile sghignazzare sul fatto che i cattolici si siano fissati nel cercare sia la tomba che le ossa. Facilissimo. E' una forma mentale caratteristica del secolo XIX, di certi aspetti estremi del positivismo che ignora completamente quello che è stato il periodo in cui si è formata l'Europa. Cioè dall'epoca costantiniana fino a circa il 1200-1300; soprattutto l'epoca costantiniana è il momento più importante in cui sono state gettate le basi dell'Europa moderna. Vi chiederete: "Tu sei storico dell'arte e studi i quadri del Rinascimento; che te ne importa a te delle ossa di san Pietro?". Io credo invece che il periodo che va dalla grande crisi del terzo secolo dell'impero romano, dopo la morte di Severo Alessandro, intorno al 235, fino alla dedica della nuova capitale, Costantinopoli, sia di estrema importanza per capire quello che avviene oggi. Intanto nasce la Chiesa istituzionalizzata di Roma, il Papato. Maturano fatti fondamentali per la storia moderna. Una quantità di nostri modi di ragionare, di capire, sono nati proprio in quegli anni. Questa la ragione per cui mi sono interessato alla vicenda della tomba di Pietro.

Ho una grandissima stima per la professoressa Guarducci; non sto qui a fare l'incensiere, non è nelle mie abitudini. Però tutto ciò che ha detto lo sottoscrivo completamente. Sono pieno di ammirazione per la forza, la tenacia, la costanza con cui ha condotto le sue indagini, con cui è arrivata alle conclusioni. Se io avessi dovuto affrontare certe perfide cattiverie, di una sottigliezza quasi diabolica, forse mi sarei arreso, non sarei arrivato fino in fondo. Avrei mollato. La professoressa Guarducci è un esempio raro di costanza, di integrità e di assoluta dedizione alla ricerca della verità. Lei parla da credente; io non lo sono. Ciò non mi impedisce di esprimere la mia ammirazione e di sottoscrivere fino all'ultima parola di quel che ha detto.